



Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

millebattute

Erio Castellucci arcivescovo



La supremazia del tempo sull'uomo

«Il tempo rapisce tutto, anche la memoria». Il grande poeta latino Virgilio (70 a.C.-19 a.C.), nato a Mantova, alterna nei versi delle "Bucoliche" i toni gioiosi a quelli mesti, le parti drammatiche a quelle spensierate. I pastori, protagonisti delle dieci composizioni poetiche, sono in realtà dei raffinati cantori che conoscono bene sia la mitologia sia l'animo umano. Il verso citato si trova nella nona ecloga (al v. 51), che riecheggia il tema della prima e più famosa – quella che inizia con "Tytire, tu patulae recubans" – cioè l'esproprio forzato delle terre ordinate da Giulio Cesare come premio di congedo per i veterani. Nel mantovano e nel cremonese, infatti, alcuni agricoltori e pastori si trovarono obbligati a cedere i loro terreni ai soldati che erano stati congedati dopo un periodo di onorato servizio. È in questo contesto che il pastore-poeta susurra malinconicamente: "Omnia fert aetas, animum quoque"; il cui significato è ambivalente. Da una parte infatti esprime l'amara constatazione della supremazia del tempo sull'uomo; ma dall'altra parte esprime il positivo auspicio che ogni esperienza dolorosa venga cancellata dal flusso delle vicende umane.

Convegno catechisti Riscoprire la gioia dell'annuncio

a pagina 2



Pastorale salute nel ricordo di Anna Fulgida Bartolacelli

a pagina 4

Duomo, terminati i lavori interni di consolidamento

a pagina 6

Editoriale

Vicinanza e preghiera per la vita consacrata

DI MARCO BAZZANI

Ieri 2 febbraio si è celebrata la festa della Presentazione di Gesù al Tempio. In tale occasione si è vissuta anche la giornata per la vita consacrata. Anche per i religiosi e le religiose calano le vocazioni per cui è importante pregare per loro e riscoprire il valore della scelta di consacrare totalmente la propria vita al Signore professando i voti di povertà, castità e obbedienza. «Che ne sarebbe della Chiesa senza la vita contemplativa? Che ne sarebbe delle membra più deboli della Chiesa che trovano in voi un appoggio per continuare il cammino? Che ne sarebbe della Chiesa e del mondo senza i fari che segnalano il porto a chi è sperduto in alto mare, senza le fiaccole che illuminano la notte oscura che stiamo attraversando, senza le sentinelle che annunciano il nuovo giorno quando è ancora notte?». A chiederselo era Papa Francesco, nel messaggio inviato ai partecipanti all'incontro organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica in occasione della Giornata *Pro Orantibus*, che si è celebrata lo scorso 21 novembre 2018 nella Pontificia Università Lateranense e nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il Papa continuava dicendo: «Grazie, sorelle e fratelli contemplativi perché siete tutto questo per il mondo: sostegno per i deboli, fari, fiaccole e sentinelle. Grazie perché ci arricchite con tanti frutti di santità, di misericordia e di grazia. Con tutta la Chiesa anch'io prego affinché il Signore possa realizzare nei vostri cuori la sua opera e trasformarvi interamente in Lui, fine ultimo della vita contemplativa; e le vostre comunità o fraternità siano vere scuole di contemplazione e orazione. Il mondo e la Chiesa hanno bisogno di voi. Questa sia la vostra profezia». Papa Francesco concludeva dicendo: «Affinché la vostra vita contemplativa sia significativa per la Chiesa e per il mondo di oggi è necessario puntare su una formazione adeguata alle esigenze del momento presente, una formazione integrale, personalizzata e ben accompagnata, con fedeltà creativa al carisma ricevuto». Uniamoci anche noi alla preghiera e ai ringraziamenti del Papa per tutti i consacrati pensando in particolare a quelli presenti nella nostra diocesi.



«Come ai tempi di Gesù, in ogni epoca storica e anche oggi esistono folle stanche e sfinite. Ma, grazie a Dio, non mancano coloro che danno carne alle tre parole chiave di Gesù: compassione, preghiera, azione», ha sottolineato Castellucci

Il Duomo gremito di fedeli durante il Pontificale solenne presieduto dall'arcivescovo

L'omelia dell'arcivescovo al Pontificale solenne di san Geminiano in Cattedrale

«Siamo operai della speranza»

DI ERIO CASTELLUCCI

«Le folle erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore». Impressiona sempre l'attualità del Vangelo. Il giornale di ieri è già vecchio; il Vangelo di duemila anni fa è sempre nuovo. Le folle sono stanche e sfinite: come ai tempi di Gesù, così ai tempi di San Geminiano, in tutte le epoche della storia e anche oggi esistono folle stanche e sfinite. Le dimensioni mondiali della fragilità sono enormi: più di 800 milioni di affamati e più di un miliardo di assetati, decine di popoli in guerra, milioni di vittime della desertificazione e dei disastri climatici, violenze verso la vita debole ed emarginata, persecuzioni ideologiche e antireligiose. L'elenco potrebbe continuare, co-

me sappiamo bene. Ma non è nemmeno necessario spingere a fare il giro d'orizzonte sul mondo: basta varcare la porta delle nostre case per trovare una fragilità. Sarà un lutto o una malattia, una relazione spezzata o una disabitabilità, una solitudine o una precarietà lavorativa: la croce non manca mai tra le nostre mura. «Le folle erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore». Lasciarsi allora prendere dallo sconforto? Volgere lo sguardo altrove, per non pensarci? No, non sono queste le strade da percorrere. Gesù inaugura invece una via nuova, compresa nella parola «compassione». Di fronte alle folle stanche e sfinite Gesù non cambia strada, non guarda da un'altra parte, non si deprime. Lascia entrare invece la fragilità della folla nel suo cuore, si lascia ferire dalla loro debolezza.

La «compassione» di Gesù non è una semplice commiserazione, ma è una profonda partecipazione: lui sente come propria la stanchezza della folla. Di qui le due iniziative che consegna ai discepoli, a noi: la preghiera, perché il padrone della messa mandi molti operai, lavoratori che alleggeriscano le fatiche della gente; e poi l'azione, perché i discepoli combattano il male, le malattie e le infermità. Una compassione, dunque, che genera preghiera e azione. Sono le tre parole-chiave della vita cristiana. La compassione permette al dolore dei fratelli di entrare nel mio intimo; la preghiera affida questo dolore al Signore e lo deposita nel suo cuore; l'azione entra nel dolore dei fratelli e lo condivide, alleviandolo. Sono tante, molte di più di quanto possa apparire, le persone che si

fanno prossime ai fratelli deboli e fragili. Nelle nostre case non sono piantate solo le croci, ma anche i semi di speranza e di vita. Dove c'è un lutto, spesso si aprono relazioni nuove e consolanti; dove c'è malattia, tante volte si intensificano anche le premure e gli affetti; dove c'è solitudine e delusione, spunta di frequente la vicinanza. Non è automatico, certo, e per questo anche oggi la messe è molto più abbondante degli operai; ma grazie a Dio non mancano coloro che danno carne alle tre parole-chiave di Gesù: compassione, preghiera, azione. Sono gli operai della speranza, si preoccupano della presenza e non della pubblicità, cercando la prossimità e non la ricompensa.

continua a pagina 3



Il Centro «Papa Francesco»

Cresce lo spazio per l'accoglienza

DI FEDERICO VALENZANO *

Questa casa non è un albergo. È questa l'espressione scelta dalla Caritas diocesana per rendere il senso dell'accoglienza, che per i cristiani non può essere svolta soltanto nella logica della prevalente funzione «securitaria», ovvero preoccuparsi che nessuno muoia. Il Vangelo propone la logica del dono, ci interpella a costruire «Legami che liberano», titolo del progetto cardine di Caritas diocesana che ha consentito di inaugurare, all'interno del Centro «Papa Francesco», un Centro diurno che ogni pomeriggio ospita quindici persone e un Centro di accoglienza che ad oggi ne ospita otto.

Per questo la Caritas diocesana fra qualche giorno può inaugurare un'ulteriore esperienza di accoglienza al secondo piano dello stesso edificio, dedicato ad altre sette persone, per un totale di quindici accoglienze residenziali presenti in struttura. È stato scelto di dare ospitalità a persone conosciute dal Centro di ascolto, dai servizi sociali territoriali, dalle comunità parrocchiali e da chi, ogni giorno, si spende a favore degli ultimi. I posti letto saranno riservati a uomini adulti, italiani e stranieri, e i criteri di accoglienza metteranno al centro la sostenibilità del progetto, dando un'opportunità reale a chi possiede delle risorse inesprese, pur imparando a riconoscere quelle fer-

te e fragilità che non sempre permettono una totale autonomia. L'accoglienza, quindi, non sarà legata ad interventi di qualche notte: se si tratta di accogliere in casa, occorrerà infatti, dove possibile, un percorso di conoscenza congiunto tra i diversi soggetti, istituzionali e non. Questo è lo stile della Caritas diocesana, per la quale la logica di sussidiarietà richiede la capacità di riconoscere che i percorsi di accoglienza necessitano di tempo e la disponibilità ad uscire dalla logica emergenziale, e l'accoglienza avviene allora un'occasione unica per conoscere chi si accoglie e per valorizzare la rete presente intorno alla persona.

* vicedirettore Caritas diocesana

Catechesi, incontro di formazione

Giovedì 7 febbraio il Centro Famiglia di Nazareth ospita un incontro rivolto a presbiteri e diaconi, sul tema della iniziazione cristiana. Alle 18 don Luigi Girardi, sacerdote della diocesi di Verona, presiede dell'Istituto di Teologia pastorale «Santa Giustina» di Padova, interviene sul tema «Il senso della iniziazione cristiana oggi: introduzione complessiva ad una vita nuova». Dopo la pausa, alle 20.30, ci sarà l'intervento di don Luca Palazzi, già direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, sul tema «Coniugare catechesi e liturgia nella iniziazione cristiana».

«San Zemia cun la néva in mà»

Tre «santi dalla barba bianca» hanno colpito anche quest'anno. San Geminiano, che non ha fatto mancare la neve, accompagnata, nella mattina del 31, da una foschia nelle campagne intorno alla città, che ricordava la famosa nebbia della leggenda. «San Zemia cun la néva in mà», recita il proverbio. La poca neve ha contribuito a rendere più suggestiva la tradizionale fiera, imbiancando i tetti della città. Del ghiaccio lungo le strade extraurbane, invece, se ne sarebbe volentieri fatto a meno. Il freddo non ha scoraggiato i modenesi: nel pomeriggio la fila per la cripta iniziava dal sagrato del Duomo. Con alcune note curiose, come la presenza di gruppi di stranieri, nelle cui lingue inintelligibili affiorava qua e là un «Geminiano».





Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

I risultati di uno studio internazionale pubblicati sulla rivista *The Journal of Neuroscience*, mettono in allarme su di un aspetto consueto per moltissimi adolescenti di oggi: fumare cannabis. La preoccupazione derivante da questo dato è da assommare alla dilagante scelta di molti Stati di legalizzare l'uso della cannabis. Lo studio mostra come siano sufficienti uno o due spinelli per alterare il volume cerebrale degli adolescenti, un effetto che ha potenziali implicazioni nello sviluppo di deficit emotivi e cognitivi. A trovare un'associazione tra bassissime concentrazioni di cannabinoidi e l'alterazione del volume cerebrale negli adolescenti, è

stato un copioso team di ricerca internazionale formato da scienziati dell'Università del Vermont negli Usa, con la collaborazione di altrettanti scienziati di tutto il mondo, sotto la guida del professor Garavan, docente presso il dipartimento di Psichiatria e Psicologia dell'ateneo di Burlington. Una ricerca inedita soprattutto nella scelta del disegno dello studio: mentre solitamente si mettono a confronto le immagini dell'encefalo di forti fumatori di cannabis con quelle di chi non ne consuma, qui sono stati coinvolti 46 quattordicenni di diversi Paesi che avevano confermato di aver consumato nella loro vita soltanto uno o due spinelli al

massimo senza ovviamente avere malformazioni cerebrali pregresse. Analizzando le immagini cerebrali di questi consumatori, Garavan e colleghi hanno osservato un aumento del volume della sostanza grigia nelle aree in cui si lega la cannabis (recettore cannabinoidi), non rilevato nei quattordicenni che non avevano fumato gli spinelli. Nello specifico, le aree maggiormente implicate dall'aumento del volume erano nell'amigdala, coinvolta nella paura e in altre emozioni e nell'ippocampo, strettamente connesso alla memoria. La cannabis sembrerebbe ostacolare in qualche modo il processo di selezione naturale e modificazione di connessioni

sinaptiche ridondanti, producendo un potenziale effetto emotivo e cognitivo e questo con il solo uso di uno o due spinelli. Non è assolutamente vero, quindi, che lo spinello "è meglio" della sigaretta o "non fa niente" come spesso si sostiene. Con tutte le forze occorre stroncare sempre meglio e sempre di più questa insana moda di un fumo "light" e "senza effetti dannosi". Lottiamo contro queste bugie che stravolgono la personalità dell'adolescente lasciando interdetti chi relaziona con lui. L'eziologia di quell'anomalo comportamento spesso non è altro che l'abitudine tabagista, anche minima, di cannabinoidi.

Un solo «spinello» nuoce

NOTIZIE IN BREVE

Veglia di San Valentino

Si terrà nella chiesa di Sant'Agostino la veglia di San Valentino di quest'anno, in programma sabato 9 febbraio alle 21. Alla serata, organizzata dall'Ufficio Famiglia, parteciperà anche il vescovo Castellucci, che guiderà la riflessione rivolta alle coppie.

Giornata nazionale per la vita

In occasione della 41ª giornata nazionale per la Vita dal tema «È vita, è futuro», il vescovo Castellucci presiederà la Messa in Duomo delle 18. L'animazione della celebrazione sarà curata dall'associazione modenese Sì alla VITA, dal centro di Aiuto alla Vita e dall'associazione Papa Giovanni XXIII.

Guida ufficiale dell'arcidiocesi

È arrivata la guida ufficiale per l'anno 2019 dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. La guida è a disposizione di sacerdoti, diaconi, suore e istituti religiosi al Centro stampa.

Messa missionaria a Spilamberto

Lunedì 4 febbraio alle 19 nella chiesa di San Giovanni di Spilamberto si terrà la messa missionaria mensile, organizzata dall'Ufficio missionario e celebrata da padre Filippo Ivardi Ganapini. In serata, presso la spazio Famigli di viale Rimembranze 19, il missionario comboniano porterà la sua testimonianza, a seguire spettacolo «Un ponte: un brassage».

Choral Workshop alla CdR

Il Servizio di pastorale giovanile organizza un Choral Workshop alla Città dei Ragazzi. I primi appuntamenti saranno il 23 febbraio e il 16 marzo dalle 15 alle 19, poi la due giorni del 29 e 30 marzo, infine la GMG diocesana a Nonantola del 13 aprile. Anna Benedetti e Gianluca Anselmi, consulenti musicali per il centro di Pastorale giovanile di Verona e per il Gen Verde, aiuteranno a formare il coro per la GMG diocesana. Iscrizioni aperte fino al 17 febbraio, telefonando allo 059213385 o inviando una mail a spg@modena.chiesacattolica.it.



Van Gogh, Ramo di mandorlo fiorito

Si è svolto sabato scorso al Centro Famiglia di Nazareth il convegno dedicato alla catechesi

Catechisti, la gioia dell'annunciare

DI ANNAMARIA GIGLIO *

L'immagine del mandorlo in fiore riassume in pienezza il Convegno catechistico di sabato, guidato da don Michele Roselli, in presenza dell'arcivescovo Castellucci. Don Roselli ha dato ai presenti la possibilità di riflettere sull'iniziazione cristiana. Iniziazione cristiana che «è più di catechismo, è sinfonia, è comprensione, è vita». Non è «spiegare la fede» ma aiutare ad aprire il cuore a Cristo con linguaggi e toni nuovi, andando al cuore del Vangelo con l'annuncio appassionato, gioioso, perché tale è il catechista che ha conosciuto Gesù. La presenza di Dio non deve essere «fabbricata» ma deve essere una scoperta, svelata. Un annuncio che, ha sottolineato don Roselli, ha declinato all'indicativo e al congiuntivo perché rifletta al contempo l'attualità e la speranza. Si tratta di camminare con gli adulti e i ragazzi dentro la comunità e anche oltre, di accogliere i genitori – catechisti della vita, del quotidiano – senza giudizi né pregiudizi dando loro attenzione. Tutto

Don Michele Roselli, che dirige l'Ufficio catechistico a Torino, propone di rinnovare in senso comunitario i percorsi di iniziazione cristiana

mirabilmente sintetizzato nella bellissima immagine della Visitazione: tutta la comunità, insieme ai catechisti, mai i catechisti da soli. Di grande emozione è stato il richiamo alla parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci sottolineando che un ragazzo offre questo cesto con cinque pani e due pesci. Sono i nostri piccoli gesti che sono opportunità e possibilità per eventi più grandi: «Se è così allora è bello credere, è *gaudium!*». Don Roselli ha regalato un'emozione ai catechisti con il dipinto de *La chiaroveggenza* di Magritte. Dobbiamo guardare alle cose immaginandole già come pienezza, nell'ottica del futuro.

Viene quindi di conseguenza di non abbandonare i bambini ma ascoltarli, viverli sapendo di essere solo «accompagnatori appassionati», consapevoli che è il Signore che farà tutto con un tempo che appartiene solo a Lui. Prendersi cura degli adulti, vigilare sulla sostenibilità delle proposte con audacia e fiducia. A chiusura dell'incontro così fecondo don Michele ci ha consegnato l'immagine di Orfeo e Euridice. Orfeo è pazzo di dolore per la perdita di Euridice così Ade e Persefone gli concedono di scendere negli inferi per riportarla in vita ma ad una condizione: Orfeo non dovrà guardarla mentre la porta via. Così Orfeo inizia la lenta risalita verso la vita e la sposa lo segue. Stanno ormai per uscire quando per essere certo che lo stia seguendo Orfeo si volta ed Euridice sparisce. Di qui un'immagine che ci fa capire quanto la nostra paura, le nostre incertezze ci impediscono la realizzazione di sogni più grandi perché confidiamo solo nelle nostre umane possibilità dimenticando di essere parte di un disegno più grande.

* catechista, Santa Teresa



Don Michele Roselli e l'arcivescovo Erio Castellucci

«I cinque criteri operativi per mostrare che la fede è vita»

DI FRANCESCO GHERARDI

Abbiamo incontrato don Michele Roselli, direttore dell'Ufficio catechistico dell'arcidiocesi di Torino, a margine del convegno di sabato, dal titolo *Catechesi: gaudium?*.

Don Roselli, lei parla di ispirazione «catecumenale»: di che si tratta?

Iniziare alla fede è una questione complessa che richiede un vero tirocinio di vita cristiana. È molto di più che fare catechesi. Richiamo la liturgia e la testimonianza della vita. È questo il quadro di consapevolezza al cui

Non mancano in Italia gli esempi positivi «Formiamoci con i laici, per affrontare le nuove sfide di una Chiesa ministeriale»

fosse «una cosa per bambini» e pensare la catechesi in parallelo rispetto alla vita scolastica. Propongo cinque criteri operativi Quali?

Andare con pazienza e continuamente al cuore del Vangelo, puntare su un'esperienza di vita cristiana che non sia solo «spiegazione della fede», camminare con gli adulti, i bambini e i ragazzi, recuperare la dimensione comunitaria dell'iniziazione cristiana, oltre la delega ai soli catechisti, avere la disponibilità a reimpaginare il Vangelo insieme a coloro che si accompagnano. La fede si apprende «a spec-

chio», attraverso un «bagno di vita ecclesiale» che riguarda tutta la comunità cristiana.

Qual è il ruolo della liturgia?

Si tratta di un ruolo centrale. La liturgia insieme alla catechesi è uno degli ingredienti della iniziazione alla vita cristiana: comporta l'esperienza quotidiana nella famiglia, avviene attraverso un percorso di tappe celebrative, prende corpo e forza in una vita di carità. Non è una questione di strategia ma è una questione spirituale che riguarda anzitutto la Chiesa: la comunità, mentre genera alla fede, è rigenerata.

Lei viene da Torino, la città dei «santi sociali»: hanno ancora qualcosa da dirci?

Certamente. La loro grande lezione è la capacità di abitare il mondo, non di separarsene o di costruirne uno ideale, ma di abitare quello nel quale sono vissuti, per esserne lievitati, come nell'immagine evangelica: i santi hanno il merito di mostrare la fede incarnata.

Ha in mente alcuni esempi concreti di iniziazione cristiana che possono essere portati ad esempio di rinnovamento?

Ci sono esperienze in Italia che valorizzano

la liturgia per una «catechesi con i cinque sensi». Oppure, a Torino c'è il Semig un'esperienza caritativa che per alcuni gruppi può essere un punto di partenza. Si tratta di interrompere il pensiero che «si tratta prima di spiegare la fede, poi di viverla».

Nella stragrande maggioranza dei casi la catechesi è affidata al laicato: i laici sono pronti a questi cambiamenti?

Non esiste un laicato pronto e uno no: dipende dalla Chiesa. Più che «formiamo i laici», io propongo: «formiamoci con i laici», per affrontare le sfide di una Chiesa ministeriale.

Istituiti i ministri della Consolazione A immagine del Buon Samaritano

Castellucci ha stilato un decalogo perché operino secondo lo stile del protagonista della parabola evangelica

Domenica scorsa, durante la Messa in Cattedrale, il vescovo Castellucci ha istituito 36 Ministri della Consolazione provenienti da diverse parrocchie della diocesi che, dopo un'opportuna formazione, hanno dato la loro generosa disponibilità a diventare nella comunità «strumenti della compassione di Dio». I nuovi ministri dovranno esercitare il loro ministero, offrendo il loro tempo e la loro vita a servizio delle persone sofferenti e di tante

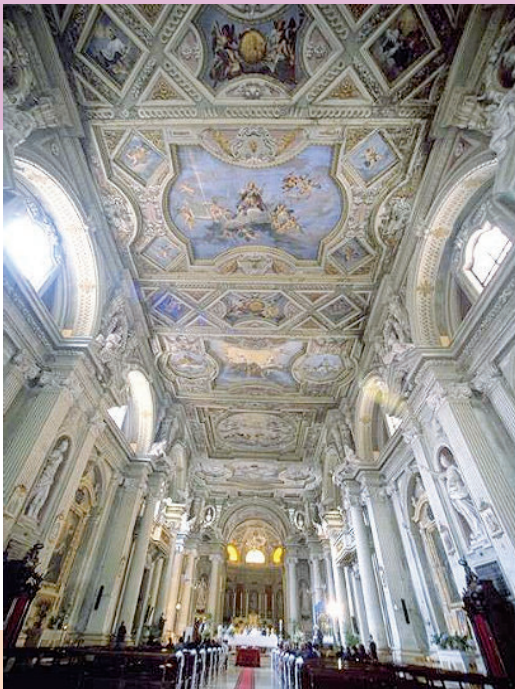
situazioni di fragilità, impegnandosi a suscitare attenzione e sensibilità anche nell'intera comunità parrocchiale. Dovranno essere immagine di Gesù Buon Samaritano, donando speranza e conforto a tutti coloro che vivono

situazioni di dolore, condividendone la sofferenza, secondo lo stile appunto, del Buon Samaritano. L'arcivescovo ha individuato «il decalogo» del Ministero della Consolazione proprio secondo gli atteggiamenti e lo stile del Buon Samaritano: gli passo accanto, lo vido, ne ebbi compassione, si fece vicino, gli fasciò le ferite, lo caricò sul giumento, lo portò alla locanda, si prese cura di lui, estrasse due denari e rimborsò l'albergatore al suo ritorno.

Antonella Costanzini



Il momento dell'istituzione del ministero



Appuntamenti in diocesi

Lunedì 4 febbraio

alle 19 a Spilamberto: *Messa missionaria mensile*

alle 21 a San Faustino: *Educhiamo l'affettività*

Giovedì 7 febbraio

alle 17 alla Città dei Ragazzi: *corso di aggiornamento diocesano IRC*

alle 17.30 in San Vincenzo: *Messa in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario*

alle 19 al Centro Famiglia di Nazareth: *incontro di formazione per presbiteri e diaconi*

Venerdì 8 febbraio

alle 10 in arcivescovado: *consiglio episcopale*

Sabato 9 febbraio

alle 17 in Seminario: *ritiro Giovani in cammino (anche domenica 10 febbraio)*

alle 21 in Sant'Agostino: *veglia di San Valentino*

Domenica 10 febbraio

alle 15.30 a San Benedetto: *Messa diocesana per la giornata del malato*

alle 16 al Centro Famiglia di Nazareth: *Per mano nel deserto*

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 3 febbraio

alle 9.40 a San Benedetto: *Messa con i bambini del catechismo*

alle 11 a San Benedetto: *Messa con i bambini e le famiglie della scuola materna*

alle 18 in Cattedrale: *Messa per la Giornata della Vita*

Lunedì 4 febbraio

alle 9 a Forlì: *solennità della Beata Vergine del Fuoco*

alle 18 a Pavullo: *Visita alla mostra di Gino Covili*

Martedì 5 febbraio

alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: *incontro con l'Ufficio di Animazione missionaria*

Mercoledì 6 febbraio

alle 9.30 in arcivescovado: *incontro area pastorale 3*

alle 11 in arcivescovado: *incontro area pastorale 4*

alle 13 in arcivescovado: *pranzo con l'apostolato biblico*

Giovedì 7 febbraio

alle 9 in Seminario: *commissioni ordinarie*

alle 10 in Seminario: *incontro familiari del clero*

alle 14.30 in San Francesco: *rito del secondo scrutinio battesimale del Cammino neocatecumenale*

alle 17.30 in San Vincenzo: *Messa in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario*

alle 18.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *partecipazione all'incontro di formazione per presbiteri e diaconi*

Venerdì 8 febbraio

alle 10 in arcivescovado: *consiglio episcopale*

alle 12 al Policlinico: *benedizione nuovi reparti*

alle 21 a Baggiovara: *catechesi degli adulti*

Sabato 9 febbraio

alle 11 nella chiesa di San Giuseppe al Tempio: *celebrazione in ricordo delle foibe*

alle 21 in Sant'Agostino: *veglia di San Valentino*

Domenica 10 febbraio

alle 11 a Ubersetto: *Messa in occasione dell'inaugurazione dei locali della Caritas parrocchiale*

alle 15.30 a San Benedetto: *Messa diocesana per la giornata del malato*



A sinistra, l'incensazione dell'altare all'offertorio. Sopra, la benedizione alla città e all'arcidiocesi con la reliquia del braccio del patrono. A destra, i fedeli accendono ceri alla statua trecentesca di san Geminiano



Sotto la protezione del santo patrono

segue dalla prima

Mentre la stanchezza si vede, la speranza rimane spesso velata, ma scorre nelle vene delle nostre case, delle strade, della città, dei luoghi di lavoro, di cura e di incontro; scorre nelle vene delle nostre comunità cristiane: sia nella loro opera educativa, quotidiana e poco appariscente ma molto preziosa, sia nella loro opera caritativa, portata avanti anche «al di là dei loro mezzi» (2 Cor 8,3).

La speranza scorre anche nelle vene delle istituzioni. La Solennità di San Geminiano è in un certo senso la «festa delle istituzioni», di coloro il cui mandato è la dedizione al bene comune. Chiunque di noi abbia un compito di responsabilità e di guida, ciascuno nella propria sfera di competenza, può sentirsi un operaio nella messe del Signore, inviato ad ascoltare e alleggerire la stanchezza della folla, ad iniettare una speranza sociale, a combattere il male in tutte le sue forme. Le folle non si sentono come «pecore senza pastore», quando i pastori prendono a cuore le loro fragilità. Ai nostri giorni un forte elemento di disturbo rischia di falsare la relazione tra la folla e le guide: l'arroganza. Espressione di un'aggressività irrazionale, l'arroganza sembra voler diventare lo stile delle relazioni pubbliche. Slogan ripetuti come dei mantra, ma discordanti dalla realtà dei fatti; sfoghi rabbiosi incrementati dalla rete, attraverso siti e blog che rilanciano espressioni un tempo riservate ai bar e alle taverne. Tutte le istituzioni oggi, in diversa misura, sono bersaglio di critiche violente, che arrivano fino alla diffamazione. Non ne è immune nemmeno il Presidente della Repubblica, anzi nemmeno il Papa. E non sempre queste critiche dipendono dai cattivi comportamenti delle guide, che pure, purtroppo, si verificano. Qualche volta provengono persino dall'interno delle istituzioni: nel mondo della politica, ma anche in quello della Chiesa, accade che l'aggressività sia alimentata da chi riveste ruoli rappresentativi nell'istituzione stessa, screditandola. Criticare è utile, screditare è distruttivo. Screditare le istituzioni, dall'esterno o dall'interno, significa attivare l'effetto *boomerang*, cioè fare il male dei singoli, cittadini o fedeli che siano. La critica costruttiva è importante e si regge su alcuni pilastri: la documentazione completa (non parole o frasi prese qua e là), la rettitudine dell'intenzione, la disponibilità ad offrire il proprio contributo per migliorare. Chi getta il sasso e ritira la mano non fa che aumentare il senso di smarrimento, a danno specialmente delle persone svantaggiate. I pastori non possono lasciarsi tra-



Castellucci: «È il momento, per le istituzioni, di rischiare l'impopolarità in nome della profezia, di uno stile cioè che recuperi i valori fondamentali della convivenza umana. Popolarità e profezia non stanno sullo stesso piatto della bilancia»



A sinistra, l'arcivescovo Castellucci -al centro- tra il vicario generale don Gazzetti, i vescovi Pizzi, Morandi, Verucchi, Bedini e il rettore del Seminario don Pignoni. Sopra, l'arcivescovo mentre benedice i fedeli con l'Evangeliario prima dell'omelia

volgere dal frastuono dell'arroganza, che sovrasta la voce dei deboli; le guide sanno tendere l'orecchio verso chi grida di meno e soffre di più, spesso nel silenzio. Le «folle stanche e sfinita» di cui parla il Vangelo non sono quelle che fanno più rumore e aggrondono il prossimo, ma quelle che faticano a farsi sentire, perché fragili e ferite. È il momento di chiamare a raccolta tutti gli operai della speranza, andando contro la corrente dell'odio divisivo e alimentando le grandi risorse della gente che lavora, si con-



A sinistra, i messi comunali di Modena e un agente della polizia municipale di Pontremoli offrono ceri votivi e olio per la lampada che arde nella cripta, presso il sepolcro di san Geminiano. Al centro, l'arcivescovo Erio Castellucci impartisce la solenne benedizione papale al termine del Pontificale. A destra, i fedeli, con una lunga fila che inizia dal sagrato del Duomo, si recano in cripta per venerare il Patrono

centra più sull'impegno che sul lamento, e si adopera per la costruzione della comunità civile e religiosa. È il momento, per le istituzioni, di rischiare l'impopolarità in nome della profezia, di uno stile cioè che recuperi i valori fondamentali della convivenza umana. Popolarità e profezia non stanno sullo stesso piatto della bilancia; la ricerca del facile consenso attenua la profezia e la profezia, a sua volta, riduce la popolarità. Ezechiele, nella prima lettura, è stato inviato da Dio come «sentinella» per scomoda-

re, richiamando il popolo alla lotta contro la malvagità, alla quale rischiava di accomodarsi. Il profeta non è arrogante, altrimenti cade nello stesso errore dei malvagi; è mite ma determinato, rispettoso nello stile ma rigoroso nel messaggio. San Geminiano sostenga tutti noi e specialmente le guide, i pastori, le sentinelle, nella decisa ricerca del bene comune: lui, che ha combattuto il maligno e ha sparso senza timore la profezia del Vangelo.

Erio Castellucci, arcivescovo





Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Durante la recente visita di papa Francesco a Panama, in occasione della GMG (Giornata Mondiale della Gioventù, 34a), una fotografia è diventata «virale», cioè ha fatto il giro del mondo sui social media. L'ha scattata Carlos Yap, un illustre sconosciuto, per immortalare l'incontro tra l'amico Lucas e papa Francesco, mentre passa davanti a una clinica, che si trova lungo la strada. Lucas è un giovane paralitico seduto su una sedia a rotelle, tenuta più in alto del muro della folla da un gruppo di amici. Non importa lo sforzo per la lunga attesa: vogliono che veda il Papa per esaudire un suo desiderio. L'incontro tra Lucas e papa Francesco avviene, nei pochi attimi di uno sguardo, che

Carlos, il fotografo, ha immortalato con la sua fotocamera e che ha emozionato il mondo intero. Averne di questi amici. Averne sguardi così, carichi di speranza. Molti hanno accostato il gesto all'episodio del Vangelo di Luca (5, 17-25) che racconta come un gruppo di amici, per superare la folla, calano davanti a Gesù un paralitico dal tetto della casa in cui si trovava, affinché lo veda e lo guarisca. Solo Lui può farlo. Il Gallo del mattino mi fa cenno con la testa (ormai ci conosciamo e ci capiamo al volo) per dirmi che siamo tutti in qualche modo paralitici e che ci vorrebbero degli amici che ci aiutino a camminare con qualche speranza nel cuore. Poi, mi indica la Lettera alla città di don Erio Castellucci,

l'arcivescovo, che ha scritto il consueto messaggio del 31 gennaio in occasione della solennità di san Geminiano, patrono della diocesi Modena-Nonantola. Si intitola «Seminatori di speranza», e subito il pensiero va a Lucas, il ragazzo panamense sulla sedia a rotelle, e ai suoi amici. Comincio la leggere. «La speranza non è solo l'ultima a morire, come dice il proverbio, ma è soprattutto la prima e fondamentale spinta a vivere». Don Erio si pone sotto la sedia a rotelle per tenerla in alto insieme con papa Benedetto XVI (Enciclica Spe salvi), con san Paolo (Lettera a Romani), con san Geminiano (esorcista contro la sfiducia), e volgendosi alla

comunità cristiana e civile pone la «questione demografica» come il paralitico da guarire. Da alcuni anni, in Italia nascono meno bambini di quanti adulti muoiono. Si allunga la vita, ma la popolazione invecchia, crescono le nostalgie e diminuiscono le speranze. Si svuotano le culle e si allargano i cimiteri. Siamo in una prolungata stagione invernale: sotto zero per la vita. Occorre una speranza sociale che progetti una possibile prossima primavera. Cominciamo a riflettere e ne parliamo ancora nelle prossime settimane. Intanto buona speranza, a Lucas e a tutti quelli che hanno ricevuto il dono della vita. At salut.

l'incontro

Serata di confronto tra le varie religioni sulla vita nascente

Martedì 12 febbraio alle 20.45 il Centro Famiglia di Nazareth ospiterà un incontro in cui credenti delle diverse religioni presenti a Modena si confronteranno sul tema della vita nascente. L'evento è promosso dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e da Federvita Emilia-Romagna, associazione che raggruppa i movimenti per la vita, i centri di aiuto alla vita, i servizi di aiuto alla vita e le case d'accoglienza dell'Emilia Romagna, che si pone a tutela della vita della persona umana, dal concepimento alla morte naturale. La serata di confronto vedrà la partecipazione dell'arcivescovo Erio Castellucci, di Beniamino Goldstein, Rabbino capo di Modena e Reggio Emilia, di Adel Laamane, rappresentante della comunità islamica, di padre Giorgio Arletti, parroco della Chiesa ortodossa di Tutti i Santi e di padre Constantin Totolici, parroco della Chiesa ortodossa Romena delle Mirofore. Si tratta di un momento di riflessione inedito e prezioso, che toccherà diversi aspetti legati alla vita nascente con ottiche differenti. Nel corso della serata, i



L'arcivescovo Erio Castellucci

rappresentanti delle diverse confessioni religiose illustreranno ognuno dal proprio punto di osservazione quale valore attribuiscono alla vita, e nello specifico all'embrione nel grembo materno e all'accoglienza di nuove vite, al valore della maternità e della paternità, e quali posizioni hanno riguardo alle tante violenze perpetuate contro questi piccoli, dall'aborto alla fecondazione artificiale fino all'utero in affitto. L'incontro è aperto a tutti e sarà moderato dalla giornalista di Avvenire, Lucia Bellaspiga.

Andrea Mazzi

Il convegno diocesano di Pastorale della salute, sabato 16 febbraio dalle 9 al Centro Famiglia di Nazareth, sarà dedicato alla figura di Anna Fulgida Bartolacelli, a 25 anni dalla morte

Una testimone nella malattia viva e attuale

DI DANTE ZINI

La diocesi di Modena-Nonantola celebrerà la 27ª Giornata mondiale del malato con la Messa diocesana del malato e il convegno diocesano di Pastorale della Salute. Per l'occasione, nelle parrocchie e negli ospedali i fedeli saranno invitati alla preghiera e ad andare a trovare i malati. La Messa diocesana del malato, domenica 10 febbraio alle 15.30 nella chiesa di San Benedetto, vedrà la comunità unita intorno al proprio pastore, don Erio Castellucci. La Messa sarà arricchita dalla celebrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi, animata dall'Unitalsi e dal Centro Volontari della Sofferenza e seguita da un rinfresco in amicizia. Il convegno diocesano di Pastorale della Salute, in programma sabato 16 febbraio dalle 9 al Centro Famiglia di Nazareth, sarà dedicato alla figura di Anna Fulgida Bartolacelli, a 25 anni dalla sua morte, attraverso la sua testimonianza viva e attuale, per aiutare i malati ad essere protagonisti nella loro dolorosa vicenda, aiutare chi li assiste e tutta la comunità. La diocesi di Modena-Nonantola ha appena vissuto giorni particolari di grazia, con l'istituzione dei primi Ministri della Consolazione per i malati gravi. Anna Fulgida (1927-1993) è Serva di Dio ed è in corso il processo di beatificazione e canonizzazione. Anna, tramite un approccio esistenziale e teologico, nella sua semplicità si dona come donna fuori dal comune non solo per la sua conformazione fisica, ma soprattutto per l'intelligenza

La Messa per la Giornata del malato sarà celebrata dal vescovo Castellucci domenica prossima, nel pomeriggio, alla chiesa di San Benedetto

acuta, la fede incrollabile, la gioia di vivere, il dinamismo incessante ed instancabile, la capacità relazionale a dir poco stupefacente, la forza e lucidità straordinaria nell'affrontare situazioni dolorose tanto da venir considerata, dai diversamente

abili e dai feriti nell'anima, una maestra di vita. Nella sua esistenza è possibile individuare delle tappe che rappresentano il passaggio dalla consapevolezza di una condizione cronica di sofferenza opprimente alla ricerca e poi alla scoperta del senso dell'esistenza, in un amore totalitario ad immagine di quello del Cristo crocifisso. La capacità di guardare alla sofferenza che può diventare un valore è il punto centrale del suo messaggio, attinto alla scuola del Beato Luigi Novarese. Anna Fulgida ha verificato questo messaggio nell'atto di trasformare la sua sofferenza, in comunione con il Verbo divino, in strumento di redenzione e salvezza per gli uomini di tutti i tempi.



La serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli

l'incontro

Prima tappa del percorso «Educiamo l'affettività» nella chiesa di S. Faustino con Alberto Pellai, esperto di età evolutiva



Lo psicoterapeuta Alberto Pellai

Come allenare i giovani alla vita

DI SIMONA LEONELLI

Alberto Pellai, psicoterapeuta ed esperto di età evolutiva, oltre che scrittore e poeta, ha l'importante requisito di essere padre «allenatore» di quattro figli, per cui la sua riflessione rispetto ai bisogni educativi, affettivi e di amore dei ragazzi nella prima tappa del percorso «Educiamo l'affettività» è stata una testimonianza arricchita non solo dalla sua professione, ma anche dalla sua personale esperienza. I figli devono trovare nei genitori dei bravi allenatori, che hanno un progetto, non improvvisano, tendono a seguire un piano che individui in ogni passaggio una fase di crescita da cogliere. Allenatori alla bellezza dell'amore. Allenatori

che non hanno paura. Insegnano anche a perdere, ma devono saper gestire le proprie «fatiche amorose» con equilibrio, perché ad esse i figli guardano per capire se davvero vale la pena di amare. Si può allora dire che gli adulti devono proteggere i figli con una relazione d'amore forte. Solo gli esseri umani hanno questo modello d'amore stabile, che protegge e fa vivere a lungo. Quali sguardi, gesti, parole entrano nelle case che parlano dell'amore? Occorre far sentire di essere sentiti! Ci deve essere corrispondenza, connessione col filo del cuore che ci sta legando. Attraverso lo sguardo passano tanti messaggi: come, ad esempio, il papà guarda la mamma? Che sguardo tengono i genitori sui figli? Su che cosa poi posano lo sguardo i figli tramite il

loro cellulare? E che uso ne fanno gli adulti? Come madri e padri, come adulti, è necessario rifondare la dimensione di «allenatori» all'amore negli sguardi e nei gesti: i ragazzi hanno bisogno di riferimenti educativi. Un tempo non si poteva chiedere niente ai genitori, invece oggi i genitori possono generare con gesti, sguardi, narrazioni, delle risposte alle domande dei figli, e sono chiamati a dare loro il senso della bellezza delle cose: è questo il senso della vita di ogni genitore. La prossima tappa del percorso «Educiamo l'affettività» è in calendario lunedì 4 febbraio, sempre alle 21 presso la chiesa di San Faustino, con una riflessione che sarà condotta dalla psicologa Cecilia Pirrone.

focus

Riscoprire l'importanza dell'Unzione degli infermi

Come riportiamo nell'articolo a fianco la Messa che verrà celebrata in diocesi per i malati vedrà anche l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi. Riscopriamo l'importanza di questo dono di Dio attraverso le parole pronunciate da papa Francesco all'Udienza generale del 26 febbraio 2014: «Oggi vorrei parlarvi del Sacramento dell'Unzione degli infermi, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio. C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la parabola del «buon samaritano», nel Vangelo di Luca (10,30-35). Nella Lettera di Giacomo si raccomanda: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (5,14-15). Ma quando c'è un malato a volte si pensa: «chiamiamo il sacerdote perché venga»; «No, poi porta malaforuna, non chiamiamolo», oppure «poi si spaventa l'ammalato». Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: «venga, gli dia l'unzione, lo benedica». È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un tabù, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana».

Marco Bazzani

a cura di

Grazie al vescovo per il messaggio

«La questione demografica, esposta con lucidità dal vescovo di Modena nella sua 'Lettera alla città' in occasione di San Geminiano, è effettivamente centrale per il prossimo futuro anche se tenuta in considerazione spesso solo dagli studiosi. E visto che don Erio Castellucci ha scritto una lettera crediamo sia giusto rispondere. Mettere al centro della riflessione la speranza e la questione della natalità è corretto e bene ha fatto il vescovo a chiedere che vengano fatte politiche sociali misurate sulla famiglia.

La famiglia, scrive don Erio e noi condividiamo con forza il suo intervento, è il primo dei corpi intermedi e i corpi intermedi sono fondamentali per la società e per la sua crescita armonica». Gilberto Luppi, presidente generale Lapam Confartigianato, commenta la 'Lettera alla città' del vescovo di Modena-Nonantola ed entra nel dibattito. «E' opportuno anche il richiamo a quali politiche mettere in campo per favorire la famiglia e, dunque, anche un rilancio demografico: ingresso più celere dei giovani nel mercato del

lavoro; maggiori incentivi alla professionalità femminile che non costringa la donna a scegliere tra lavoro e maternità; la riduzione del costo dei figli attraverso il quoziente familiare, gli incentivi fiscali e la disponibilità di servizi per l'infanzia a costo accessibile e ragionevole; le agevolazioni alle coppie anche per l'accesso alla prima casa. Interventi concreti - sottolinea il presidente Lapam - che dimostrano come l'invito del vescovo non sia affatto generico e interventi che avrebbero un impatto anche sul mondo delle imprese e in

particolare delle piccole, che non di rado hanno una radice familiare. Chiedere alla politica il coraggio di fare scelte che non pensano solo alle prossime elezioni ma, per dirla con uno slogan che il vescovo fa suo, alle prossime generazioni è opportuno e saggio. Ci associamo a questa richiesta - conclude Luppi - , perché una società che torna a sperare e a progettare, come dice don Erio nella sua premessa, è una società più sana, più equa e più adatta a valorizzare il lavoro, anche e soprattutto quello autonomo».



Modena - Reggio Emilia

ONORANZE FUNEBRI
MANFREDINI
FORMIGINE (MO)
Tel. 059 556777 - cell. 3351390799
SERVIZIO CONTINUO 24 ORE SU 24

ai Musei civici

«Io sono una poesia», l'arte tra gli anni '50 e '60

Con un'ampia selezione di opere e un allestimento studiato per coinvolgere, la mostra realizzata dai Musei civici modenesi in collaborazione con quelli di Reggio Emilia e con Fondazione Modena Arti Visive, offre uno spaccato del vivace clima artistico e culturale che caratterizzò le due città tra il 1962 e il 1972. La mostra «Io sono una poesia» è la seconda tappa di un'indagine volta a restituire il clima culturale e artistico tra Modena e Reggio Emilia negli anni '50 e '60, un periodo fertile per entrambe le città e caratterizzato da continui scambi e relazioni. Il primo step, sugli anni '50, era stato affidato alla mostra «Incubi e sogni di provincia. Giorgio Preti e le arti a Modena e Reggio Emilia negli anni del miracolo economico», organizzata tra il 2016 e il 2017 sempre ai Musei civici di Modena. Sullo sfondo di un benessere diffuso, cambiamenti di stili di vita e dirompenti trasformazioni sociali culminate nel '68, il variegato fermento creativo è evidente nelle arti visive e nel teatro, nella musica, nella poesia sperimentale, nel design, nell'architettura, nella grafica, nel fumetto e nell'animazione. La convergenza tra volontà istituzionali e ricerche individuali raggiunge un momento importante nel 1967-68 con l'evento di Fiumalbo «Parole sui muri», la prima manifestazione nazionale di avanguardia diffusa a cui partecipano decine di artisti provenienti dall'Italia e dell'estero. Il loro lavoro collettivo per le strade del paese ne estende la partecipazione agli abitanti ed è proprio questo aspetto ad essere rievocato. La mostra è visitabile gratuitamente da martedì a venerdì 9-12; sabato, domenica e festivi 10-13 e 16-19: chiusa i lunedì non festivi. (M.B.)

«Pomeriggi in musica», nuovi concerti in Sant'Agostino e in Sant'Eufemia

Sant'Agostino si prepara a una nuova rassegna musicale, che inizierà domenica prossima e proseguirà fino a fine marzo. Si tratta di *Pomeriggi in musica. Meditazioni musicali tra suono e parola*, che, dopo il successo dei concerti che hanno preceduto le feste natalizie, riporterà nelle chiese di Sant'Agostino e Sant'Eufemia gli appassionati di musica barocca, con una piccola digressione rossiniana. Sarà infatti *Gialloblu...ma anche Rossini!*, concerto operistico dei giovani cantanti del Liceo Carlo Sigonio ad aprire la serie dei pomeriggi musicali, domenica prossima alle 16.30 nella «sala delle suore» di Sant'Agostino (con entrata dalla chiesa parrocchiale). La vasta navata unica del Pantheon Estense ospiterà domenica 23 febbraio alle 21 *Sacro concerto. La musica sacra nel Ducato di Mantova*, dell'ensemble Fonte Armonica, con Stefano Pellini all'organo. Il concerto

è dedicato alla particolare forma di musica sacra che fiorì alla corte dei Gonzaga, nel pieno dello splendore del Rinascimento mantovano, in particolare presso la Basilica di Santa Barbara, sfrendando la polifonia da eccessi e sovrapposizioni che rendevano il testo inintelligibile e ritrovando le antiche tradizioni ormai sepolte e incrostate da secoli di «abbellimenti». Due gli appuntamenti musicali di marzo: il primo sarà domenica 24 alle 16.30 in Sant'Agostino *Da Venezia a Napoli: Vivaldi e Pergolesi*, con il contralto Anna Trotta, il soprano Erika Passini, Ilaria Pinelli al violino, Sandro Barbolini alla viola, Elena Bertani al violoncello, Gloria Didonna al contrabbasso e Alice Lessmann al flauto traverso. Chiude la rassegna il concerto *Armonie per flauto e chitarra da Bach e oltre*, con Gianluca Giordano alla chitarra e Luigi Spina al flauto traverso. (F.G.)

Cognento

Trent'anni di carità

La Casa della Carità di Cognento compie trent'anni di vita: nacque il 14 febbraio 1989 e fu per questo dedicata ai santi Cirillo e Metodio. Le Case della Carità sono piccole comunità, incardinate in una parrocchia, al servizio dei poveri, con preferenza per gli handicappati psichici e fisici, ma non solo. L'anniversario sarà celebrato alla Casa della Carità a partire da sabato, quando, alle 18.30, si svolgerà una preghiera di ringraziamento, seguito,

domenica alle 21, dalla recita comunitaria dell'Ufficio delle letture e dall'adorazione eucaristica nel corso della notte. Giovedì 14 febbraio, festa dei Santi Cirillo e Metodio, alle 6 del mattino ci sarà l'Ufficio delle Letture, seguito dalle Lodi solenni presso la Casa della Carità. In serata, alle 19, nella chiesa parrocchiale di Cognento sarà celebrata la Messa di ringraziamento, presieduta dall'arcivescovo Castellucci e seguita da un momento di condivisione fraterna. (F.G.)



La Casa della Carità di Cognento, fondata nel 1989, che celebra in questi giorni il trentennale

Sabato scorso, al Centro Famiglia di Nazaret, il cardinale albanese Ernest Simoni ha raccontato i 18 anni di prigione sopportati per le persecuzioni del regime di Enver Hoxha

«Il merito non è mio, ma di Cristo»

l'evento

Durante l'iniziativa «Città cristiana», il porporato ha riportato le sofferenze sue e di un intero popolo Messa in Cattedrale

DI FRANCESCO GHERARDI

Il cardinale Ernest Simoni ha partecipato sabato pomeriggio a un incontro pubblico organizzato dall'associazione Città Cristiana, con il sostegno di Bper banca, nella sala «Cavani» del Centro Famiglia di Nazaret. L'associazione, che ha sede a Colombaro di Formigine, si occupa di sensibilizzare i cattolici verso le condizioni di persecuzione nelle quali la Chiesa si trova in alcune parti del mondo. Il cardinal Simoni, albanese, classe 1928, ha attraversato tutta la lunga e dolorosa esperienza della dittatura comunista in Albania, che durò dalla fine della seconda guerra mondiale al 1990, e in particolare durante il regime del presidente Enver Hoxha (1946-1985). Il regime impose l'ateismo di Stato e un sistema repressivo basato sulla delazione, che doveva sostenere un sistema politico caratterizzato da una progressiva chiusura verso il mondo esterno che lo portò a rompere prima con l'Occidente, poi con la Jugoslavia di Tito, quindi con l'Unione Sovietica, infine persino con la Cina, dopo la scomparsa di Mao. La persecuzione dei cristiani in Albania è stata introdotta da un video di testimonianze che hanno consentito ai presenti di contestualizzare le vicende biografiche del cardinal Simoni, durante la conversazione che egli ha tenuto con don Claudio Crescimanno. Nato a Troshan, presso Scutari, il 18 ottobre 1928, Ernest Simoni ha avuto le prime esperienze vocazionali con i francescani del convento della città nel nord dell'Albania. «Servendo la Messa ai francescani, a dieci anni sono stato invitato a entrare come aspirante nel convento - ha raccontato - . Poi ci fu l'occupazione italiana, poi la guerra e vennero i tedeschi che dicevano di volerli proteggere dai comunisti. Poi vennero i comunisti». Iniziò così il

periodo tragico contrassegnato dall'uccisione dei martiri albanesi, molti proprio a Scutari, fra i quali i religiosi francescani del convento, che fu chiuso nel 1948, con l'espulsione di tutti i novizi, come il giovane Ernest Simoni, richiamato per il servizio militare. «Mi hanno fatto fare il militare dal 1953 al 1955 per allontanarmi dall'ordinazione, ma io l'ho fatto, ho vinto il primo premio come tiratore scelto e nel 1956 sono stato ordinato sacerdote lo stesso», ha spiegato il cardinale, con un moto di ironia. Nel 1963, dopo l'omicidio di John Fitzgerald Kennedy, il giovane sacerdote celebrò tre Messe in suffragio, come chiesto dal Papa a tutti i preti del mondo. «Nella vigilia di Natale arrivarono quattro ufficiali durante la Messa di mezzanotte. Mi lasciarono finire, poi mi arrestarono dicendo che ero condannato a morte», ha detto. Il crimine: aver celebrato la Messa per il capo di uno Stato nemico. Iniziò così un calvario di 18 anni di carcere, che il cardinal Simoni ha raccontato ripetendo molte volte: «Io non ho fatto niente, è il Signore che ha fatto tutto». Questo «tutto» significa la possibilità di celebrare la Messa clandestinamente, fabbricando le ostie con un po' di mollica cotta con un fornello a gas e ricevendo pochi chicchi d'uva «dalla moglie di un brav'uomo musulmano». E amministrando i Sacramenti. Dopo aver rischiato nuovamente la pena di morte nel 1973, fu liberato nel 1981, venendo costretto ai lavori forzati a vita nelle fogne di Scutari. «Nel 1990 mi arrestarono per la quarta volta - ha raccontato - . Poi mi dissero che si potevano riaprire le chiese, ma io pensavo che fosse un inganno per vedere come reagivo». Nel 1990 ritornò la libertà religiosa: Ernest Simoni, ancora semplice prete, servì pastoralmente 120 villaggi e operò 63 riconciliazioni di faide. Il 21 settembre 2014, durante la visita apostolica in Albania, l'incontro con papa Francesco, che, commosso dalla sua testimonianza di fede, nel 2016 lo ha creato cardinale diacono con il titolo di Santa Maria della Scala. Al termine dell'incontro, il cardinale Simoni ha incontrato l'arcivescovo Castellucci, poi si è recato in Duomo, dove ha celebrato la Messa delle 18 e ha venerato le reliquie di San Geminiano.



Il cardinale Ernest Simoni venera le reliquie di San Geminiano nella cripta della Cattedrale

«Formigine in campo», lo sport come palestra di integrazione



Una gara del torneo integrato «Formigine in campo»

il torneo

Dodici bambini della scuola calcio Fispes (Federazione degli atleti paralimpici) hanno giocato con i coetanei delle squadre locali

DI FRANCESCO GHERARDI

Domenica scorsa si è svolto il mini-torneo di Calcio a 5 integrato *Formigine in campo* al quale hanno preso parte squadre miste composte da bambini normodotati e amputati, di età compresa fra i 5 ed i 16 anni e provenienti da tutta Italia: si tratta dei giovanissimi allievi della scuola di calcio della Fispes (Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali), dodici dei quali hanno partecipato all'evento. Questi bambini sono un po' i «fratelli minori» degli atleti della

Nazionale amputati che ha giocato al Mondiale di calcio amputati 2018, piazzandosi quattordicesima nel ranking di categoria. Il ritrovo di Formigine è reso possibile grazie alla stretta collaborazione con il Comune - rappresentato dal sindaco Maria Costi e dall'assessore allo sport Simona Sarracino - e con il Comitato Provinciale del Centro Sportivo Italiano (CSI) di Modena e al sostegno della Fondazione Pasquinelli e della società Siamo Tutte Startup. Questo progetto, inaugurato l'anno scorso con due raduni successivi all'Eaff Junior Training Camp di Roma, accompagnerà i giovani con amputazione e cerebrolesione per tutto il 2019 in un percorso di crescita sportiva e culturale legato alla pratica del Calcio e che prevede il coinvolgimento delle famiglie. Domenica ha arbitrato il giovanissimo Damiano Bellini, il ragazzo formiginese assunto agli onori della cronaca per essere stato

l'arbitro delle partite di calcio con i richiedenti asilo nel «campetto del prete» dietro alla casa canonica. Il torneo quest'anno si è svolto nella palestra «Ferraguti» di Magreta, a causa del maltempo, e ha visto la partecipazione dei ragazzi della classe 2008 di Formigine, Corlo, Magreta, Audax Casinalbo, Colombaro e Pgs Smile. Nel corso delle partite amichevoli, ogni squadra ha giocato inserendo un bambino della Fispes. «Lo sport ci insegna i valori fondamentali e questi bambini che giocano uno accanto all'altro ne sono la dimostrazione - ha detto Paolo Zarzana, responsabile della scuola calcio Fispes assieme a Paolo Vernalani - . I piccoli della nostra scuola calcio arrivano da ogni parte d'Italia: Campobasso, Reggio Emilia, Voghera, Tivoli, Bergamo, Brescia». L'iniziativa è stata seguita con attenzione dai media locali, segno di un interesse crescente da parte di una comunità sempre più ampia verso questa forma di sport «di frontiera».

Corlo, quando una cena diventa «condivisa»

Al teatro «Incontro» di Corlo si è svolto un incontro speciale.

Voluta dal consiglio pastorale e organizzata in collaborazione tra Centro Ascolto, scuola di italiano e doposcuola, si è svolta sabato sera 26 gennaio nella parrocchia di Corlo una iniziativa che ha visto la risposta pronta di tantissime famiglie. «Cena condivisa»: così è stata chiamata la scommessa che ha portato più di 140 persone a cenare insieme con lo scopo di incontrarsi e conoscersi: adulti, ragazzi, bambini, modenese da generazioni come provenienti da tanti paesi diversi. Albania, Bulgaria, Marocco, Tunisia, Ghana, Congo, Turchia, India, Pakistan, Malesia, Cina, Venezuela, oltre che Italia, le



Le tavolate della cena a Corlo

l'iniziativa

Più di 140 persone insieme all'evento organizzato dalla Caritas parrocchiale

nazionalità presenti. Corlo è così diventata *caput mundi* per una sera. Una scommessa anche in termini organizzativi, visto che le tavole riccamente imbandite sono state allestite con quanto portato di proprio dai partecipanti e grazie alla grandiosità dei nostri amici stranieri che ci continuano a insegnare il valore dell'ospitalità. Incontrarsi per noi è una ricchezza e la cena dimostra come siamo tanti a preferire l'incontro allo scontro. Grazie al nostro parroco don Dino Luchi, sempre in prima fila nell'accoglienza. «Cena condivisa» vuol dire anche riportarsi a casa, oltre al ricordo di una bella serata, una vaschetta piena di cibo di paesi diversi. Marcello Fiandri

a cura di

Invito alla mobilitazione nazionale

Care amiche e cari amici, come sapete sabato 9 febbraio 2019 Cgil Cisl Uil hanno deciso di organizzare una giornata di mobilitazione nazionale a Roma. Non scendiamo in piazza per motivazioni politiche, ma esclusivamente sindacali. Siamo delusi e preoccupati dai provvedimenti economici e sociali annunciati dal governo Conte. Speravamo in decisioni più eque ed un progetto più lungimirante per il futuro del Paese. C'è invece il rischio fondato di una minore crescita ed un aumento delle disegualanze sociali, per di più con un'ipoteca di 52 miliardi di euro sulle tasche degli italiani per far quadrare i conti nelle prossime leggi di bilancio. Si è deciso di tagliare investimenti, bloccare opere pubbliche, rinviare le assunzioni nella pubblica amministrazione, non prevedere risorse per il rinnovo dei contratti pubblici, non parificare i tempi di ero-

gazione del tfr con il settore privato. Si usano le pensioni come un bancomat, bloccando nuovamente la giusta rivalutazione. Quota 100 rappresenta certo una ulteriore flessibilità di uscita dal lavoro, ma non risolve, purtroppo, il problema di tante donne che difficilmente raggiungono i 38 anni di contributi, visto che non viene riconosciuto il lavoro di cura e la maternità che spesso le costringe ad abbandonare il lavoro per dedicarsi alla famiglia. Anche sui giovani avevamo chiesto di affrontare il problema della loro previdenza futura quantomai incerta, ma nulla è stato previsto in questa direzione. Non ci convince inoltre il reddito di cittadinanza, così come strutturato, che può essere uno strumento utile per affrontare la povertà, ma, non creando alcun posto di lavoro, purtroppo si tradurrà in una misura esclusivamente assistenziale. L'occupazione viene solo da più in-

vestimenti privati e pubblici, con politiche attive, formazione delle nuove competenze, sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato, incentivi per la digitalizzazione, una pubblica amministrazione moderna. Inoltre, senza una riforma organica ed equa del fisco, c'è ora il rischio fondato di un aumento della pressione fiscale, in particolare a livello locale. Ecco perché, come ha già fatto la nostra segretaria generale Annamaria Furlan nei giorni scorsi, vi chiedo di sostenere concretamente la nostra decisione di scendere in piazza il 9 febbraio. Siamo certi che saprete rispondere numerose/i a questa nostra importante iniziativa di proposta per un progetto unitario e solidale di Paese.

William Ballotta, Segretario Generale Cisl Emilia Centrale





Sotto la lente
a cura di don Nardo Masetti

Tra i cantieri e la preghiera

Prima che iniziassero le opere di consolidamento del nostro Duomo, avevamo preavvertito i fedeli che, essendo stata presa la decisione di non sospendere in cattedrale le celebrazioni abituali, avremmo dovuto necessariamente convivere con i rumori provocati dagli operai addetti ai lavori. Nonostante il preavviso i primi giorni furono veramente problematici, anche perché un conto è immaginare rumori e un altro sentirseli rimbombare negli orecchi mentre si celebrano i sacri misteri. Inoltre la fase iniziale era certamente la più rumorosa: si trattava di mettere in atto le ardite impalcature di metallo e a volte a forza di martellate, per far penetrare un pezzo nell'altro.

Nella cripta continuavano le celebrazioni, mentre provavo nostalgia per il silenzio riverente dei giorni precedenti, che mi permetteva di riflettere, di pregare in modo decente, di attualizzare la passione e morte del nostro Signore Gesù Cristo. Poi mi sono chiesto come dovevano essere le strade che Gesù percorse nella tarda mattinata di quel Venerdì santo, che segnava il culmine della sua gloria e della nostra salvezza. Mi sono rintonate nella mente le urla dei soldati, gli insulti di coloro che avevano gridato poco prima "crocifiggilo", l'indifferenza di tanti che se ne andavano per i fatti loro, la curiosità di altri, la pietà di pochi... Allora mi sono detto che stavo celebrando non solo

la realtà misterica ma anche quella ambientale dei giorni salvifici di Cristo. Sembrava che Cristo ammonisse: assomiglia a questo il mondo da evangelizzare e per il quale devi pregare. Così sono trascorsi i mesi. Adesso è ritornata la calma abituale nel nostro Duomo. È evidente che la preferisco. Però debbo pensare che dopo la serena e tranquilla celebrazione, il messaggio e la carica di grazia raccolti lì devo annunciare ai fratelli che nel mondo continuano a innalzare edifici alternativi a quelli di Dio e con martellate su rumorose impalcature, per non sentire la voce di Dio che li chiama a conversione e all'amore per i fratelli. Se questa considerazione divenisse mia

convinzione e riferimento di vita concreta, potrei dire che la mia piccola chiesa personale è stata un pochino consolidata assieme al nostro meraviglioso duomo. Penso di non poter concludere, senza un sincero ringraziamento a tutti gli "operai", che hanno condotto a termine i lavori, poiché credo che abbiano messo tanta attenzione, per rispettare il più possibile le sacre celebrazioni. Ultimo accenno. Durante i mesi invernali molte volte le porte della Cattedrale dovevano rimanere aperte per il via vai degli operai e per l'ingresso del materiale. Nessuno di noi sacerdoti vecchietti celebranti e confessori si è preso la polmonite. Anche il buon Dio si è dato fare. Grazie a tutti!

appuntamento

Quando l'Italia era razzista

Mercoledì alle 14.30, il giornalista e scrittore Fabio Isman presenterà il libro *1938, l'Italia razzista* (Il Mulino, 2018) presso l'aula magna del Liceo Muratori-San Carlo, in via Cittadella 50. Si tratta di un'occasione per approfondire i temi legati alla Giornata della Memoria, con una migliore conoscenza degli antefatti che portarono alla deportazione e all'eliminazione degli ebrei italiani. La tragedia della Shoah rischia spesso di lasciare sullo sfondo le altre gravissime persecuzioni che hanno colpito gli ebrei italiani dal 1938 al 1945. Le leggi razziali, precedute da un subdolo censimento che era in realtà una vera e propria schedatura e anticipate da una violenta campagna antisemita, escludono gli ebrei dalla scuola, dal mondo del lavoro, dalla vita civile, come testimoniano i superstiti, tra i quali oggi un ruolo molto importante spetta alla senatrice a vita Liliana Segre, che firma la prefazione al volume di Isman.

Dal 1938, oltre 400 provvedimenti di crescente gravità: alla fine, gli israeliti non potevano possedere una casa, un'impresa, un lavoro, neppure degli oggetti. Una spoliazione sistematica e minuta, confische equivalenti a oltre 150 milioni di euro odierni. Gli archivi restituiscono le vicende di questa «grande razzia», e storie, spesso ignote, di vita e, purtroppo, anche di morte. Il nostro Paese le ha indagate soltanto dal 1998, costituendo una Commissione presieduta da Tina Anselmi. Ma troppo resta ancora sconosciuto. Le stesse restituzioni agli originari proprietari sono state tardive e soltanto assai parziali. Come gli indennizzi, e i riconoscimenti a chi è stato perseguitato. Con una capillare ricerca tra i dati e gli allegati al Rapporto Anselmi e in numerosi archivi, negli ottant'anni dalla più importante tra le leggi razziali che furono l'antimateria della Shoah, Fabio Isman racconta vicende spesso ancora ignorate o troppo poco esplorate, che ci restituiscono lo spaccato di un'Italia non sempre composta da «brava gente». (F.G.)

Lunedì la Basilica metropolitana ha ospitato una serata dedicata alla fine dei lavori interni di consolidamento. Presentati i volumi di «Figurae» e il dvd «Domus Clari Geminiani»

«È la casa del Signore e di tutti i modenesi»

il monumento

«Il nostro Duomo custodisce una bellezza artistica, ma anche una bellezza che è il dono di Gesù nell'Eucaristia, nella Parola e nella carità», ha detto l'arcivescovo, ringraziando tutti coloro che hanno preso parte al restauro

DI FRANCESCO GHERARDI

Lunedì sera il Duomo ha ospitato una serata dedicata alla fine dei lavori interni di consolidamento e alla presentazione di iniziative per la sua valorizzazione. L'evento, che si è avvalso anche del sostegno di volontari del Servizio di pastorale giovanile, è stato introdotto e coordinato dall'arciprete maggiore del Capitolo metropolitano don Luigi Biagini, mentre la Cappella Musicale ha eseguito brani dedicati al santo Patrono. L'architetto Elena Silvestri ha presentato i delicati lavori di consolidamento. «I danni più ingenti nel 2012 sono stati quelli sulle volte e sui costoloni, dai quali si sono distaccati frammenti di laterizio - ha spiegato l'architetto -. Fondamentale è stata l'anamnesi ottenuta attraverso i rilievi e tramite la conoscenza storica degli interventi precedenti e dei danni dei terremoti dei secoli passati». L'installazione di nuove catene metalliche e di una rete speciale sull'estradosso delle volte ha permesso di scoprire decorazioni ad affresco in rilievo e tramite la conoscenza storica degli interventi precedenti e dei danni dei terremoti dei secoli passati». L'installazione di nuove catene metalliche e di una rete speciale sull'estradosso delle volte ha permesso di scoprire decorazioni ad affresco in rilievo e tramite la conoscenza storica degli interventi precedenti e dei danni dei terremoti dei secoli passati». L'installazione di nuove catene metalliche e di una rete speciale sull'estradosso delle volte ha permesso di scoprire decorazioni ad affresco in rilievo e tramite la conoscenza storica degli interventi precedenti e dei danni dei terremoti dei secoli passati».

notevolmente agevolati dal fatto che, fin dal 2008, una commissione di esperti stava studiando il capolavoro di Lanfranco: al momento del sisma, come ha sottolineato il responsabile unico del procedimento, l'ingegner Giorgio Piacentini, l'edificio sacro era

già monitorato. Il cantiere si è svolto in modo estremamente rispettoso dell'importanza del Duomo per i modenesi: i lavori sono stati svolti senza mai chiudere la Cattedrale al culto e alle visite. Al termine degli interventi tecnici, Alberto Desco,

coordinatore della collana *Figurae* edita da Artestampa su impulso dell'Arcidiocesi, ha quindi illustrato ai presenti i «7 linguaggi del Duomo di Modena». La Cattedrale parla ai fedeli attraverso la sua posizione centrale e la sua forma che punta ad oriente e al

cielo, il ritmo trinitario della sua architettura, le epigrafi, i simboli, le raffigurazioni, gli arredi sacri e i fedeli stessi che «vivono» il Duomo. Stefano Caselli ha quindi illustrato la genesi del dvd *Domus Clari Geminiani*, nato da un'idea sua e del professor Renato

Cavani: il video ha ottenuto un grande successo di pubblico grazie alla trasmissione televisiva su Trc. «Un grazie collettivo a tutti. Il nostro Duomo è vivo e bello: non è un museo, ma una casa, la casa costruita attorno al corpo di san Geminiano e la casa del Signore, dei fedeli e della comunità modenese - ha detto l'arcivescovo Castellucci -. Una chiesa è bella quando la sua architettura è armoniosa, ma la bellezza è anche una grandezza etica: Gesù è il «Pastore bello» e il Duomo custodisce una bellezza artistica, ma anche una bellezza che è il dono del Signore Gesù nell'Eucaristia, nella Parola e nella carità. Grazie al Signore e grazie al popolo modenese». Monsignor Biagini, ringraziando a nome del Capitolo la Regione per il finanziamento di 1 milione di euro per gli interventi post-sismici, la Soprintendenza e tutti i professionisti e le ditte coinvolte, ha dedicato una speciale menzione all'orafo Tiziano Bonacini «per la cura speciale che ha per gli argenti sacri del Duomo e perché, dopo il fatto increscioso della sottrazione delle pietre della statua di san Geminiano durante i lavori, ha offerto e sostituito le pietre mancanti».

curiosità

Una Cattedrale di libri: le pubblicazioni sul capolavoro di Lanfranco

Sono numerosissime le pubblicazioni dedicate al Duomo. Quel Duomo che, per lunghi secoli, non suscitò particolare interesse. Anzi, in età ducale le sue architetture erano «camuffate» con apparati effimeri, come per il battesimo di Francesco III nel 1700: lo testimonia una preziosa incisione, riprodotta in *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860* di Luigi Amorth (Bper, 1967). Si dovette attendere la fine del XIX secolo perché la Cattedrale tornasse al centro dell'attenzione, per i grandi - e controversi - interventi di restauro descritti in *Cronaca dei restauri del Duomo di Modena, 1897-1925* di Tommaso Sandonini, edito postumo nel 1983 dalla Aedes Muratoriana, che nel 1974 aveva pubblicato *Le più antiche fonti storiche del Duomo*

di Modena di Pietro Galavotti. Il medesimo 1983 vide la pubblicazione *San Geminiano: vescovo e protettore di Modena nella vita, nel culto, nell'arte* (Bsgsp) di monsignor Giuseppe Pistoni, mentre l'anno seguente fu pubblicato *I restauri del Duomo di Modena, 1875-1984* (Panini, 1984) a cura di Cristina Acidini. Il 1984 fu l'8° centenario della dedizione e l'anno della pulitura della facciata della Cattedrale: il rinnovato interesse verso il Duomo fu espresso, oltre che dalle opere elencate, anche da *Il Duomo di Modena, capolavoro del Romanico* (Teic, 1984) di monsignor Augusto Bergamini, dagli *Atti dell'8° centenario della dedizione del Duomo di Modena (1184-1984)* editi dall'Arcidiocesi, e da *Il duomo e la torre di Modena: nuovi documenti e*

ricerche a cura di Orianna Baracchi (Aedes Muratoriana, 1988). Risale al 1998 *Domus clari Geminiani: il Duomo di Modena* (Fcm, 1998) a cura di Elena Corradini, Elio Garzillo, Graziella Polidori. Nel 1999, la casa editrice Panini pubblicava, per la collana «Mirabilia Italiae», *Il Duomo di Modena*, a cura di Chiara Frugoni, autrice che aveva già dedicato alla Cattedrale - sempre per la Panini - *La porta della Pescheria nel Duomo di Modena (1991) e Wiligmo: le sculture del Duomo di Modena (1996)*. Al 2004 risale *Il sepolcro del santo 1106-1955. Dalla Relatio all'ultima apertura*, di Matteo Al Kalak (Mucchi). Nel 2006, nel 9° centenario della traslazione, l'Arcidiocesi, il Capitolo e i Musei del Duomo pubblicarono *Il Duomo di Modena, casa di San Geminiano* di Renato Cavani. (F.G.)

A Finale posate due pietre d'inciampo per non dimenticare la Shoah

DI STEFANO MARCHETTI

È importante inciampare nella memoria, conservare il ricordo degli orrori che l'uomo ha disseminato nella storia, come monito per tutti. Le pietre d'inciampo, ideate dall'artista berlinese Gunter Demnig, servono proprio a farci pensare alle vittime della persecuzione e dello sterminio, ebrei, disabili, zingari, omosessuali, a tutti coloro che il nazismo ha voluto eliminare in un immane progetto di morte. Ogni pietra è un cubetto di cemento che reca una piccola lastra d'ottone lucente, con il nome di una persona e le sue date di nascita, di arresto, di deportazione e di morte. Ogni pietra è un segno che ci

costringe a interrogarci sulle storie di tutti coloro che hanno condiviso la stessa sorte. Sono già più di 70mila le pietre d'inciampo in Europa, e da domenica scorsa due si trovano anche a Finale Emilia, che già dal '500 fu sede di una piccola e radicata comunità ebraica. Grazie all'impegno di Maria Pia Balboni e dell'associazione Alma Finalis, una pietra è stata incastonata davanti alla casa di via Mazzini dove dimorava la farmacista Ada Osima, deportata ad Auschwitz, l'altra è stata collocata in via Torre Portello, accanto all'abitazione che fu di Emilio Castelfranchi, medico, che dovette lasciare la sua carriera professionale e militare a causa delle leggi razziali del 1938: «Due finalesi

Sono state dedicate ad Ada Osima, farmacista ebrea che venne deportata ad Auschwitz, e a Emilio Castelfranchi, medico, che morì giovane dopo il dolore per le leggi razziali

che nella follia della Shoah e dell'emanazione delle leggi razziali hanno perduto prima la loro dignità di persone e poi la vita - ha rimarcato il sindaco Sandro Palazzi -. Vittime di ideologie farneticanti». Nella mattinata gelida, una piccola folla emozionata e partecipe (con i discendenti di Ada ed Emilio) ha

accompagnato la posa delle pietre. Ada Osima lavorava alla farmacia comunale di piazza Verdi, sempre aperta, anche per distribuire le medicine ai bisognosi: «Mia zia voleva bene a Finale», ha ricordato la nipote. Quando le leggi razziali la costrinsero a lasciare il suo lavoro, Ada fu molto provata. E quando poi la guerra divenne sempre più feroce e i suoi familiari lasciarono Finale, Ada inizialmente rimase in paese, poi seguì la sorella ad Asti, ma non volle fuggire in Svizzera. Venne arrestata il 7 dicembre 1943, e il 30 gennaio 1944 partì dal binario 21 della stazione di Milano su un convoglio diretto ad Auschwitz: su quel treno c'era anche Liliana Segre, oggi senatrice. Di

Ada non si seppe più nulla: forse morì durante il lungo viaggio, o forse all'arrivo venne indirizzata subito alle camere a gas. «Certamente la sua è stata una fine tremenda, già dal momento in cui è stata spogliata di tutto», ha aggiunto Anna Loi, guida del Memoriale della Shoah di Milano. Emilio Castelfranchi, figlio del professor Ciro e nipote della maestra Elvira (a cui è dedicato l'Istituto comprensivo di Finale), era nato nel 1913: si laureò in Medicina a Modena nell'aprile 1938, ma proprio nell'autunno di quell'anno infausto furono promulgate le leggi razziali e per lui si chiusero tutte le porte. Dovette interrompere la carriera militare, non poté più effettuare



La posa della pietra d'inciampo per Ada Osima (foto Franco Malagoli)

studi, non gli venne assegnato il posto all'ospedale. Nel 1939 sposò la sua amata Lina, cattolica, e nel novembre 1941 nacque la loro bimba, Biancamaria: ma Emilio, ferito da tante privazioni e da una malattia improvvisa, morì nel gennaio 1942. Suo padre scrisse

per lui una dedica struggente: «Quando, cessata l'onta e la vigliaccheria della fosca ora presente, la serena anima umana risorgerà intera e diritta, allora egli sarà glorificato per la sua bontà e per il suo martirio». Parole che restano scolpite, come nella pietra.

«Sognalib(e)ro», quando la letteratura entra nelle carceri

l'evento

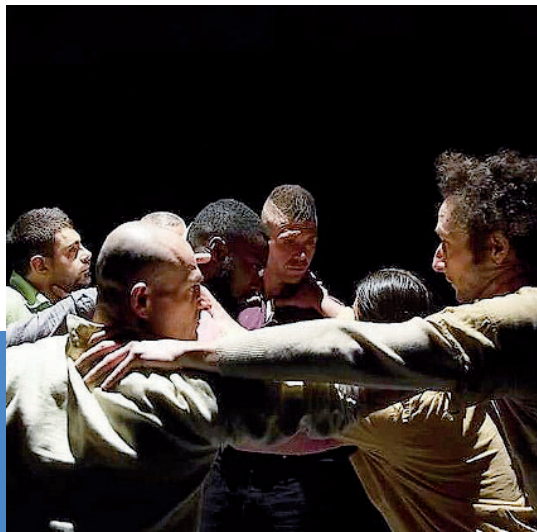
Venerdì alle 20 andrà in scena presso il Teatro delle Passioni «Padri e Figli», spettacolo con attori detenuti, con la regia di Stefano Tè

Si conclude venerdì il premio letterario «Sognalib(e)ro», promosso dal Comune di Modena con la Direzione generale del Ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria, Giunti editore, e con il sostegno di Bper Banca. L'obiettivo è promuovere lettura e scrittura negli istituti penitenziari, dimostrando che possono essere strumento di riabilitazione. L'appuntamento, a ingresso libero fino a esaurimento posti, sarà al Teatro delle Passioni di via Carlo Sigonio, con inizio alle 20.30. Va in scena *Padri e Figli* / *primo studio*, produzione di Teatro dei Venti, in collaborazione con Coordinamento teatro carcere Emilia Romagna, Casa circondariale di Modena e Casa di reclusione di Castelfranco Emilia, con il sostegno della Regione e contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Saranno in scena attori del carcere, insieme ad attori del Teatro dei Venti, per la direzione artistica e regia di Stefano Tè, allestimento e costumi Teatro dei Venti, drammaturgia di Vittorio Continelli e Stefano Tè, sound di Domenico Pizzulo.

«Il rapporto tra padri e figli è complesso: ci accompagna per l'intera esistenza – spiega il regista – ci ve-

de interpretare entrambi i ruoli a seconda delle fasi e delle età della vita e ci riguarda nel profondo. Punto focale della ricerca è stato da subito il rapporto tra eredità e identità: eredità che si riceve o che si tramanda e identità da affermare». La produzione ha analizzato i Vangeli canonici e apocrifi e il romanzo *Le avventure di Pinocchio* di Colodi. Questo il punto di partenza per una nuova storia, autonoma. «Nasce così – spiegano gli autori – un'indagine radicata nella nostra cultura, che guarda

ai complessi rapporti che intercorrono tra padri e figli, tra madri, padri e figli, tra maschile e femminile; tra generazioni che si confrontano talvolta in modo aspro e violento. Da un lato l'eredità di un mondo che è stato, dall'altro la necessità di costruirne uno nuovo attraverso l'affermazione della propria identità». Il Teatro dei Venti organizza dal 2006 un laboratorio teatrale nella Casa di reclusione di Castelfranco Emilia. Nel 2007 i partecipanti al progetto sono giunti in finale al Premio «Scenario per Ustica», con lo spettacolo *Frammenti*. Nel 2009 la compagnia è tra i soci fondatori del Coordinamento teatro carcere Emilia Romagna. Dal 2014 ha attivato due laboratori teatrali nella Casa circondariale di Modena in collaborazione con il Comune di Modena. Nel 2016 ha debuttato *Angeli e Demoni*, per il quale attori-detenuti, allievi e attori della compagnia hanno lavorato sulla *Gerusalemme Liberata* di Tasso. Nel 2018, Teatro dei Venti ha partecipato al progetto «Per aspera ad astra». Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza», finanziato da Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di risparmio) e coordinato da Compagnia della Fortezza. (F.G.)



Venerdì 25 gennaio a Palazzo Europa un convegno con Nicola Antonetti, Luigi Giorgi e Pierluigi Castagnetti ha commemorato l'anniversario sturziano

Il popolarismo un secolo dopo il gennaio 1919

«Appello ai liberi e forti», il manifesto politico di don Sturzo è ancora attuale, a cent'anni dalla fondazione del Partito popolare italiano

DI FRANCESCO GHERARDI

Il centesimo anniversario dell'*Appello ai liberi e forti* (18 gennaio 1919) che segnò il superamento definitivo del *Non expedit*, il divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica nazionale a causa della «Questione romana», è stato commemorato in città dalla Fondazione Sias, dal Centro Ferrari e dalla Fondazione Gorrieri con il convegno *Popolari, non populisti. A 100 anni dall'appello ai liberi e forti*, svoltosi a Palazzo Europa il 25 gennaio. La serata, moderata dal presidente di Sias, Giovanni Manzini, ha visto l'intervento di Nicola Antonetti, presidente dell'Istituto Sturzo, dello storico Luigi Giorgi e di Pierluigi Castagnetti, presidente dell'associazione I Popolari. Paolo Tomassone, presidente del Centro Ferrari, ha preso la parola nel corso della serata per dare lettura di una lettera del leader popolare Francesco Luigi Ferrari, che morì esule in Francia nel 1933. Il presidente della Fondazione Gorrieri, Luciano Guerzoni, ha svolto un saluto al termine del convegno, ricordando in particolare la figura di Alessandro Coppi, presidente del Cln provinciale e figura di collegamento fra il Ppi prefascista e la Dc. Coppi è stato

ricordato anche dalle commosse parole del figlio Gilberto, presente in sala, dove era esposta l'unica bandiera del Ppi non bruciata dai fascisti, quella del circolo di San

il documento

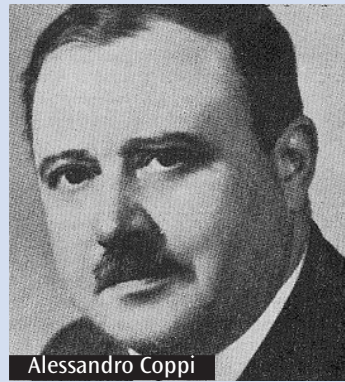
«Sono due pagine che fanno parte della miglior letteratura liberaldemocratica occidentale», ha detto Nicola Antonetti

Venanzio, salvata dallo stesso Coppi. Protagonista indiscusso della serata è stato don Sturzo (1871-1959), «un intellettuale che si confrontava da pari a pari con accademici come Pareto», nelle parole di Antonetti, che ha definito l'*Appello* «Due pagine che fanno parte della miglior letteratura liberaldemocratica occidentale». Il Ppi fu acconfessionale, per non coinvolgere l'autorità della Chiesa in questioni che, per la loro natura, sono opinabili; fu un partito riformista e programmatico, non ideologico; fu un partito che non intendeva prevaricare il Parlamento e non interveniva in

forma di partito alle trattative per la costituzione delle maggioranze parlamentari. «Mentre il populismo si fonda sull'individuazione di «nemici del popolo» da abbattere, il popolarismo sturziano mette il popolo al centro, valorizzando il suo inserimento nelle forme sociali», ha concluso Antonetti. Giorgi ha ripercorso il pensiero sturziano «che non procede per semplificazioni e generalizzazioni», sottolineandone la dimensione europea e la vocazione mediterranea. «Sturzo mette al centro la democrazia, la competenza, la separazione dei ruoli e dei poteri come garanzia

della legalità – ha chiosato Castagnetti –. I cattolici non sono «nativi democratici»: Sturzo inventa un'idea di politica e di modello democratico nel quale il popolo, che è già attore sociale, diventa attore politico». Castagnetti non ha eluso l'argomento che, da alcuni mesi, è all'ordine del giorno sulla stampa nazionale, quello di un possibile nuovo partito tra cattolici. «Non credo che nascerà di nuovo un partito di cattolici – ha detto – ma credo che i cattolici troveranno il modo di farsi comunque sentire sui temi che dominano l'attualità».

il personaggio



Alessandro Coppi, un padre della Dc
Alessandro Coppi nacque a Modena nel 1894, primogenito dei dodici figli di Giuseppe Coppi e Maria Parenti. Nel 1912 fondò il settimanale «Il Frignano», destinato a sostenere l'organizzazione del movimento cattolico nell'Appennino. Militare durante la Grande guerra, al suo ritorno si laureò in Giurisprudenza e divenne nel 1919 segretario provinciale del Ppi, fino al 1923, quando prese il sopravvento l'area destra del partito. Coppi perse così anche il controllo sulla sua «creatura», la testata «Il Frignano». Nel 1926, le Leggi eccezionali misero fuori legge qualsiasi opposizione al fascismo. Iniziò per Coppi un ventennio di emarginazione, contrassegnata dalla schedatura nel Casellario

politico come sovversivo. Dopo il 25 luglio 1943, fu il naturale riferimento e l'uomo della mediazione fra le forze antifasciste e divenne presidente del Cln della provincia di Modena fino all'arresto, nel marzo 1945, poco prima della liberazione. Nell'autunno 1945 fu eletto presidente della federazione provinciale della Dc e alle elezioni del 1946 fu il primo dei candidati modenesi, con 25.316 preferenze, che divennero oltre 30 mila nel 1948. Le amarezze non erano finite: anche nella Dc, che aveva contribuito a far nascere, Alessandro Coppi fu messo da parte. Morì il 30 agosto 1956, a 62 anni, dopo una lunga malattia. Nella camera ardente fu posta accanto al feretro la bandiera del Ppi, che aveva custodito per tutto il ventennio fascista. (F.G.)



Paolo Tomassone, Luigi Giorgi, Pierluigi Castagnetti, Giovanni Manzini, Nicola Antonetti e Luciano Guerzoni. Accanto, l'unica bandiera salvata

monumenti

Patto di amicizia sotto il segno del Barozzi

Nello scorso fine settimana, una delegazione vignolese formata tra gli altri dal sindaco Simone Pelloni e dai rappresentanti del Comitato Gemellaggi Sophie Bardiau, Giancarlo Ceci e Giorgio Malagutti, si è recata in visita ufficiale a Rieti per sottoscrivere un Patto di amicizia a 3 tra il Comune di Vignola, il Comune di Rieti e il Comune di Sant'Oreste, in provincia di Roma. La finalità del patto è la promozione delle opere di Jacopo Barozzi, «Il Vignola» (Vignola, 1507 – Roma, 1573). Il grande architetto vignolese ha operato in tutti e tre questi comuni. Nello specifico, il Patto di amicizia prevede azioni sintetizzate in 7 punti: «stabilire legami di amicizia, collaborazione e scambio tra le municipalità per la valorizzazione dei propri territori a livello culturale, storico e artistico, attraverso le opere di Jacopo Barozzi detto Il «Vignola»; promuovere lo scambio di esperienze sociali, culturali, sportive ed economiche tra le scuole, le associazioni culturali, le associazioni sportive, le associazioni di categoria; incentivare le iniziative tese all'educazione, alla formazione, alla cooperazione scientifica, tecnica e tecnologica, all'ambiente, alla cultura, all'agricoltura e al turismo; fornire ai cittadini più giovani delle rispettive collettività la possibilità di confrontarsi, affinché possano ampliare i propri orizzonti culturali e rapportarsi con differenti realtà sociali; confrontare le diverse problematiche sociali, economiche e turistiche ricercando forme di interazione, scambio e sviluppo; facilitare la gestione amministrativa tra le municipalità mediante confronto delle modalità e delle esperienze di governo locale dei rispettivi territori; coniugare gli sforzi e operare sinergicamente per il successo di questo patto». A Rieti si può ammirare il palazzo Vincentini, opera del Vignola, che possiede una pregevole loggia affacciata su un giardino all'italiana. A Sant'Oreste, invece, l'architetto progettò la chiesa collegiata di San Lorenzo Martire, per volontà del cardinale Alessandro Farnese. (F.G.)

KOINÈ

Arredi, Oggetti Liturgici, Edilizia di Culto, Accoglienza Professionale, Turismo Spirituale Accessibile

QUARTIERE FIERISTICO DI VICENZA

16-18 FEBBRAIO 2019



FOCUS SU KOINÈ 2019 LA PRIMA RASSEGNA EUROPEA D'ARTE SACRA PER:

- Superficie espositiva (25.000 mq)
- Completezza merceologica (oltre 300 espositori)
- Innovazione della produzione e trend di mercato
- Internazionalità (luogo di incontro di buyer e operatori)

LA VETRINA INTERNAZIONALE DEL MADE IN ITALY HUB DI GRANDI EVENTI:

- 10 Arene eventi
- 11 Mostre artistiche
- 3 Giornate internazionali di studio
- 30 Workshop tecnici

ITALIAN EXHIBITION GROUP
Providing the future

Con il Patrocinio scientifico di:



INGRESSO GRATUITO
PREVIA REGISTRAZIONE

www.koinexpo.com

AREA FEDE E DEVOZIONE – CHIESA E LITURGIA

INCONTRO NAZIONALE SACRISTI E OPERATORI PARROCCHIALI
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

AREA EDILIZIA DI CULTO

STATI GENERALI DELL'EDILIZIA DI CULTO
PROGETTARE, CURARE, CUSTODIRE, VALORIZZARE, PROMUOVERE

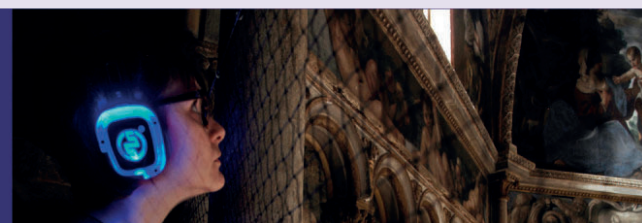
AREA TURISMO SPIRITUALE

INCONTRO DEGLI OPERATORI DEI SANTUARI
IL SANTUARIO IN UN MONDO CHE CAMBIA

1° MEETING DEL TURISMO RELIGIOSO
BELLEZZA E SPERANZA PER TUTTI

UN PERCORSO EMOZIONALE E INTERATTIVO

- Kronos - Il museo della cattedrale di Piacenza
- Carte preziose dell'archivio capitolare - Il Libro del Maestro (codice 65)
- La cupola del Guercino - un affascinante percorso di salita per vederne da vicino gli affreschi



In cammino con il Vangelo

V Dom. Tempo ordinario anno C - 10/2/2019 - Is 6,1-2a.3-8; 1 Cor 15,1-11, Lc 5,1-11

di don Claudio Arletti

Pietro da semplice collaboratore diventa discepolo di Gesù

L'evento narratoci dall'odierno brano evangelico spacca radicalmente in due la vita di Pietro: da semplice collaboratore di Gesù egli diviene suo discepolo. E' importante notare però come la novità che irrompe, la fede totale nel Signore, sembrerebbe già presente, senza che sia necessaria una svolta. Infatti i primi versetti nei quali Pietro è con Gesù sulla barca potrebbero suggerirci come già avvenuto l'incontro decisivo tra i due. È la tipica situazione nostra: non abbiamo conosciuto il cambiamento tra un prima e un dopo, da una generica appartenenza cristiana alla fede radicale.

Il quadro iniziale è un quadro di intenso e forte ascolto della Parola di Dio da parte di un gran numero di persone. In questo contesto, avverrà la chiamata di Pietro e degli altri. La folla è tale da mettere in difficoltà Gesù che ha bisogno di aiuto. Ci sono due barche e, dunque, Gesù non capita sulla barca di Pietro a caso. Cristo sceglie di essere sulla stessa barca di Pietro il quale si ritrova molto vicino al Maestro. Il rapporto che si stabilisce è decisamente privilegiato. Ci sono forse centinaia di persone che stanno ascoltando. Ma chi può ascoltare così bene come Pietro? Chi potrebbe vantare una tale vicinanza fisica o una paragonabile complicità con Gesù? Tutti sono lontani. Lui è lì. Non è lì per caso. C'erano due barche e Gesù ne ha scelta una, la sua. A lui ha chiesto di aiutarlo nell'annuncio della Parola e Pietro lo ha fatto. Quanti volti saranno rimasti per Gesù solo dei puntini anonimi sulla spiaggia. Inve-

ce, solo grazie a Pietro, Gesù ha potuto predicare incolore. Potremmo dire che il pescatore di Galilea è entrato nello staff del Cristo. Non è rimasto ai margini come una presenza qualunque. Tuttavia, anticipando la fine del racconto, non è ancora avvenuto nulla di risolutivo. Pietro non ha davvero incontrato Gesù di Nazaret, ma pensa di averlo fatto. Ha

lavorato e si è speso per lui, cooperando alla sua causa. Ma non sa veramente chi ha sulla barca con sé. Con i versetti 4-7 la relazione tra i due prende una decisa virata. La prima richiesta era qualcosa che Gesù aveva formulato come favore personale. Ora ne formula una seconda molto più ardita, quasi priva di senso: uscire di nuovo per pe-

scare, di giorno, come a deridere l'abilità professionale di chi, da esperto del mestiere, mai uscirebbe con la luce del sole a cercare pesce. Dalla cortesia, diremmo, passiamo alla fede. Il dialogo sembra incepparsi. La prima reazione di Pietro è implicitamente un rifiuto, ma anche la confessione del limite e del personale fallimento. Poi giunge la secon-

da, l'unica forma di assenso possibile: «Sulla tua parola, getterò le reti». Il limite non potrà mai essere vinto dalla ragione o dalla forza del futuro apostolo. Serve un nuovo fondamento.

Tutto ciò che Pietro farà, ora lo farà solo perché si fida della parola che ha ascoltato. È molto diverso ascoltare con interesse e anche cooperare alla diffusione della Parola di Cristo rispetto ad un atto di consegna radicale per cui si arriva ad agire in modo invidente e stolto, solo sulla base di quella stessa Parola.



Raffaello, Pesca miracolosa, 1515-1516, tempera su cartone. Londra, Victoria and Albert Museum



Papa Francesco durante l'udienza generale in Aula Paolo VI

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

La Giornata mondiale della Gioventù «grande sinfonia di volti e di lingue»

La «grande sinfonia di volti e di lingue» della Giornata mondiale della Gioventù è stata «un segno profetico, un segno controcorrente rispetto alla triste tendenza odierna ai nazionalismi conflittuali, che alzano dei muri e si chiudono»: lo ha sottolineato il Papa nel corso dell'udienza generale di mercoledì 30 gennaio dedicata al recente viaggio a Panama (23-28 gennaio).

Jorge Mario Bergoglio ha iniziato il suo racconto mettendo in evidenza la «accoglienza calorosa e familiare» che ha avuto nel paese centro-americano, «la stessa che abbiamo visto nella gente che dappertutto è accorsa a salutare con grande fede ed entusiasmo. Una cosa che mi ha colpito tanto è che la gente alzava con le braccia i bambini quando passava la papamobile come dicendo: "Ecco il mio orgoglio, ecco il mio futuro!", e facevano vedere i bambini. C'erano tanti bambini, e le madri e i padri orgogliosi di quei bambini. Ho pensato: quanta dignità in questo gesto, e quanto è eloquente per l'inverno demografico che stiamo vivendo in Europa! L'orgoglio di quella famiglia sono i bambini, la sicurezza per il futuro sono i bambini. L'inverno demografico senza bambini è duro». Il Papa ha poi ripercorso le varie tappe della Gmg, preceduta, ha ricordato, dall'incontro dei giovani dei popoli nativi e di quelli afroamericani: «Cinque giorni di incontro i giovani indigeni e i giovani afrodiscendenti, sono tanti in quella regione,

hanno aperto la porta alla Giornata mondiale. È stata un'iniziativa importante che ha manifestato ancora meglio il volto multiforme della Chiesa in America Latina, che è meticcica. Poi - ha proseguito - con l'arrivo dei gruppi da tutto il mondo, si è formata la grande sinfonia di volti e di lingue, tipica di questo evento. Vedere tutte le bandiere sfilare insieme, danzare nelle mani dei giovani gioiosi di incontrarsi è un segno profetico, un segno controcorrente rispetto alla triste tendenza odierna ai nazionalismi conflittuali, che alzano dei muri e si chiudono, alla universalità, all'incontro tra i popoli. È un segno che i giovani cristiani sono nel mondo lievito di pace».

A Panama «tutto è stato come "contagiato" e "amalgamato" dalla presenza gioiosa dei giovani: una festa per loro e una festa per Panamá, e anche per tutta l'America Centrale, segnata da tanti drammi e bisognosa di speranza e di pace e di giustizia», ha detto ancora Francesco. Il Papa si è soffermato sulla Via Crucis, confidando ai fedeli presenti in aula Nervi: «A me piace tanto fare Via Crucis perché è andare con Maria dietro Gesù, e sempre porto con me per farlo in qualsiasi momento un Via Crucis tascabile, che mi ha regalato una persona molto apostolica a Buenos Aires, e quando ho tempo prego e seguo la Via Crucis». Ai pellegrini portoghesi presenti all'udienza generale, infine, il Papa ha ricordato: «La prossima giornata sarà in portoghese!».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Luca Beltrami, Francesco Gherardi

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> Nostro Tempo all'interno di Avvenire

esce la Domenica, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, lo riceverà nei giorni successivi l'uscita domenicale; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare il *metodo dei coupon* per il ritiro in edicola la Domenica stessa: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.

> **L'abbonamento digitale** ha il costo di 39,99 euro.

> **L'abbonamento completo** costo 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende l'abbonamento alla versione cartacea e digitale del giornale. In omaggio la rivista mensile NOI.

> I canali di pagamento dell'abbonamento sono:

- **versamento su conto corrente bancario**, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;

- **conto corrente postale** 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese;

- **in Curia**, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il Mercoledì);

- **presso la G.I.D.** Galleria Incontro Dehoniana di corso Canalchiaro, 159;

- **direttamente ad Avvenire**, con bollettino di c/c postale n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano, o con bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N°26, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> **Per ulteriori informazioni e chiarimenti**

è possibile chiamare il numero 059 213 3867 nelle mattinate di Lunedì e Giovedì dalle 9 alle 12.